

# «Turning Point»: basta clausole capestro per la tv

## La rivolta degli autori

**I 100 autori e le altre associazioni di categoria contro la crisi della fiction. Ieri grande mobilitazione per dire basta allo strapotere dei network e chiedere un tavolo di trattativa con la Rai. Stefano Rulli spiega le proposte.**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA  
ggallozzi@unita.it

«Ultimo pagamento alla consegna della revisione previa nostra approvazione». Eccola la «clausola simbolo» del capestro che i produttori/network impongono agli sceneggiatori, mettendoli in condizione di totale dipendenza, per non arrivare mai ai pagamenti. Ed è, infatti, a partire proprio da qui che l'Associazione 100 autori, insieme ad Anac, Sact e Doc.it, dice basta. Basta allo «strapotere» delle tv che, grazie anche alla crisi, abbassa sempre più il livello qualitativo delle produzioni e il ruolo degli autori.

Ieri sera alla Casa del cinema di Roma è andata in scena la protesta: «Turning point», punto di svolta. Un'affollata assemblea di adetti ai lavori per mettere uno stop a questa situazione, ma soprattutto per aprire un tavolo di trattativa con proposte concrete rivolte al Ministro dello sviluppo economico, della dirigenza Rai, Mediaset e Sky.

«Già un anno fa - spiega Stefano Rulli, presidente dei 100 autori - avevamo avuto un incontro in Rai per cercare una strategia per superare insieme la crisi. È naturale che in certe situazioni ci si confronti con gli addetti ai lavori. Sarebbe come se la Ferrari non avesse uno scambio con i suoi ingegneri. Per questo col cambio ai vertici di viale Mazzini ci siamo rivolti alla nuova direzione generale con una lettera. Ma fin qui nulla, non abbiamo ottenuto risposta».

L'incontro di ieri sera, dunque.

nasce proprio per chiamare alla mobilitazione, concreta, attiva. Così come è stato fatto per il cinema, ricorda ancora Stefano Rulli. Ricordate l'occupazione della Casa del cinema, la fiamma che ha invaso il tappeto rosso del Festival di Roma contro i tagli? «Faremo lo stesso anche per salvare la fiction - prosegue -. Al momento, contro la clausola di cui sopra hanno già firmato 330 tra i più importanti sceneggiatori italiani». Tutti decisi a dire basta. A non accettare più certe condizioni capestro. «Perché si tratta di una battaglia politica - dice ancora Rulli - o ne discutiamo insieme o noi non ci stiamo più». La richiesta, dunque, è sedersi intorno ad un tavolo. «Così come è stato fatto in Francia con la commissione Chevalier - spiega - per affrontare la crisi. Noi chiediamo la stessa cosa. A partire da un contratto nazionale con un minimo garantito per le riprese, per esempio. Altrimenti schiacciate sempre più in tempi strettissimi che non garantiscono la qualità».

### I SET ALL'ESTERO

La delocalizzazione dei set, poi. Altra piaga che affligge la fiction, ormai prodotta quasi interamente all'estero, a costi ridotti e con professionalità straniere. «Il 70% delle fiction - sottolinea Rulli - sono frutto della delocalizzazione, le ore trasmesse sono scese da 800 a 500 e gli investimenti da 536 milioni di euro a 360». Dunque, un tavolo di trattativa subito con la Rai, in quanto servizio pubblico, la «cui missione è garantire all'universalità dell'utenza un'ampia gamma di programmazione e un'offerta di trasmissioni equilibrate e varie, di tutti i generi, al fine di soddisfare le esigenze democratiche, culturali e sociali della collettività». O almeno così dovrebbe essere. ♦

